

ARTE E PSICHE

Tutto è santo.

*Romina Mazzei**

Abstract

“Tutto è Santo” è un percorso espositivo organizzato in tre mostre, dedicato al centenario dalla nascita di Pier Paolo Pasolini. Figura controversa del '900 italiano, Pasolini ci ha lasciato una grande produzione in numerosi campi dell'arte, dalla letteratura alla pittura, dalla musica al giornalismo, fino ad arrivare al cinema. Emergono in modo deciso dalla sua opera, da un lato il costante rifiuto della nuova borghesia e dall'altro, l'amore nei confronti della tradizione popolare, quella della povera gente. Questo modo di vedere il mondo affonda le proprie radici nelle considerazioni che lui stesso fa su sua madre e suo padre. La sua produzione artistica apre riflessioni che, dalla metà del secolo scorso, ci riportano all'attualità, protraendoci poi verso il futuro.

*Romina Mazzei, Psicologa e Psicoterapeuta sistemico relazionale.

Abstract

"Tutto è Santo" is an itinerary exhibition organized in three exhibitions and dedicated to the centenary of the birth of Pier Paolo Pasolini. A controversial figure of the Italian 20th century, Pasolini has left us a great production in several art's field, from literature to painting, from music to journalism, up to cinema. On one hand the constant rejection of the new bourgeoisie and, on the other hand, the love for the popular tradition, that of the poor people, emerge decisively from his work. This way of seeing the world has its roots in the considerations that he himself makes about his mother and father. His artistic production opens reflections which, since the middle of the last century, bring us back to the present, then prolonging us towards the future.

*“In realtà le cose vere, sincere,
si riescono a dire raramente,
forse per caso,
forse sono quelle che vengono
nei momenti di ispirazione poetica.”*

Pier Paolo Pasolini

Roma celebra i 100 anni dalla nascita di Pier Paolo Pasolini (Bologna, 5 marzo 1922 – Roma, 2 novembre 1975), uno dei personaggi più controversi del ‘900 italiano. Sono tre le mostre allestite nella Capitale a lui dedicate e racchiuse idealmente in un unico grande percorso, “TUTTO È SANTO”.



Il titolo “TUTTO È SANTO”, si rifà al film Medea (1969) in cui il personaggio Chirone fa una evocazione che rimanda alla sacralità del mondo:

*“Tutto è santo, tutto è santo, tutto è santo.
Non c’è niente di naturale nella natura,
ragazzo mio, tienitelo bene in mente.
Quando la natura ti sembrerà naturale,
tutto sarà finito. E comincerà qualcos’altro.”*

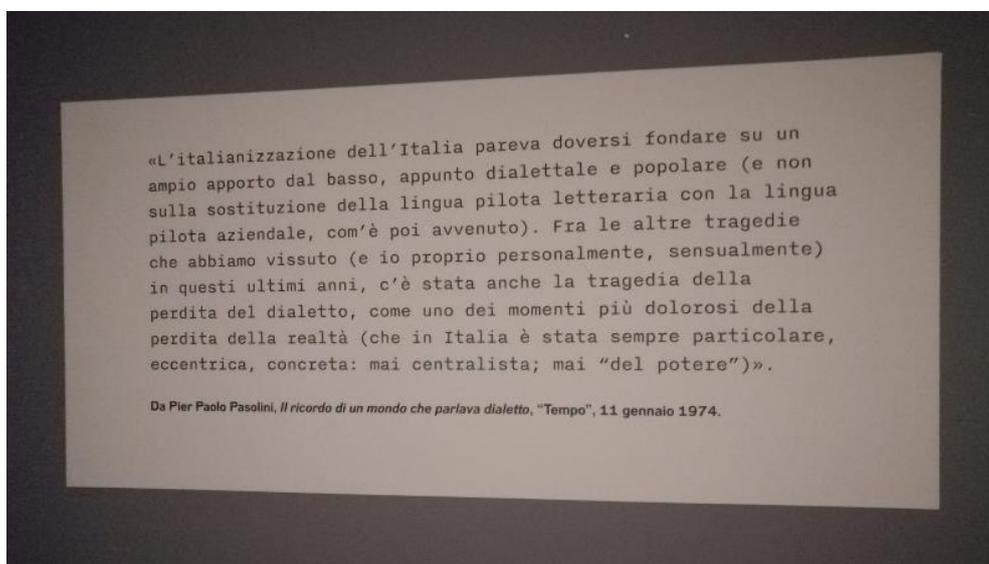
La sacralità, vista sotto diversi punti di vista, si esplica nelle esposizioni di Palazzo delle Esposizioni, del MAXXI e di Palazzo Barberini. Ognuna di queste sedi ha curato diversi aspetti dell’opera pasoliniana.

Il MAXXI ha concentrato l'attenzione sul "Corpo Politico". In questa mostra sono ospitate opere di 19 artisti contemporanei internazionali, che condividono un'affinità con gli ideali e la poetica dell'autore, rimarcando l'immortalità e la contemporaneità dell'opera pasoliniana.

Palazzo Barberini, invece, ha rivolto la sua attenzione al "Corpo Veggente". In questa mostra sono state ospitate fotografie, dipinti e sculture. Si elogia l'immutabilità e la permanenza delle immagini, immagini che, viste con l'occhio dell'autore, sottolineano la realtà dell'esistenza umana, ovvero l'incontro tra "sacro e profano". L'immagine quindi, diventa potente mezzo di espressione che rispecchia la lettura della realtà di Pasolini, una realtà vivida e violenta, che si definisce attraverso la sua sola presenza, attraverso la semplice tangibilità.

Pasolini ci narra un mondo antico, quello del sottoproletariato, quello religioso, lo stesso in cui lui nasce e cresce, e che è in costante opposizione con quello borghese e laico.

Il Palazzo delle Esposizioni ha, infine, dedicato la propria attenzione al "Corpo Poetico". In questa mostra sono esposti libri, filmati, fotografie e abiti di scena, dai quali emerge il suo attaccamento alla terra e alle tradizioni arcaiche, ai canti popolari e ai dialetti. Emerge tutta la maestosità del popolo, di chi lavora la terra, di chi cresce i figli nella privazione. Questa è la realtà tanto cara a Pasolini, nuda, cruda, sofferente e bellissima. Qui sono esposte le numerose riviste, gli articoli, le poesie, i dibattiti e gli scandali che giravano intorno all'autore e alle sue produzioni. L'elemento comune che si evidenzia nelle tre esposizioni è la costante costruzione di dialoghi, è il confronto tra corpi che creano la poesia.



Pasolini rifiuta in modo deciso il contemporaneo e la perdita della sacralità, quella stessa sacralità che lui ritrova in tutte le cose del mondo. A sottolinearlo sono il grande attaccamento ai dialetti, alle parole e alle contaminazioni. Presso il Palazzo delle Esposizioni, infatti, il visitatore ha la possibilità di fare una esperienza acustica che gli permette di girare in pochi minuti tutte le regioni Italiane, un'esperienza in cui l'orecchio assorbe i dialetti regionali e le voci del popolo.

Attraverso le "parole" del popolo, gli stornelli, i canti e le battute, Pasolini ritrova la felicità. È nella sua vita a Roma che rimane più affascinato da questi aspetti che ritrova nel parlare dei piccoli commercianti, nella povertà dell'abbigliamento, negli sguardi e nei sorrisi della gente. Questa era la verità della felicità nella miseria, una felicità sempre in contrapposizione con la plasticità del finto benessere borghese (Pasolini, 1969).

Pasolini, se da un lato venera l'autenticità popolare, le sue forme, i suoi odori, la strada e gli schiamazzi, dall'altro ripudia la borghesia dell'emancipazione economica, della televisione. L'Autore scava e trova tesoro nella "vergogna del povero", nelle preghiere, nella promiscuità, in quella vicinanza di corpi che creano famiglia. Un'autenticità spoglia di tutte le sovrastrutture della nuova borghesia che rischia di "ripulire", di cancellare la naturalezza del popolo e di tutte le sue diversità, un processo di omologazione che Pasolini aborrisce. Roma, così, diventa la sua amata Sodoma. È proprio nella Capitale e nell'autenticità della periferia e dei suoi vicoli, che per lui si esprime al meglio ciò che ama e ricerca. È qui che cerca la resistenza all'avanzare del mondo contemporaneo.

“Nei salotti, non si può fare l'amore, e neanche nei letti. Occorre un prato di periferia, un pezzo di deserto, la steppa, la brughiera – insomma tutti posti dove l'erba è poca, bruciata e calda; i costoni mediterranei, dove crescono pianticine selvatiche che la madre non raccoglie,

la madre rimasta con le creature più piccole, nei vicoli.”

(Pier Paolo Pasolini, *Il sogno del centauro*, op.cit., pp. 175-181)

“Mi attrae nel sottoproletariato la sua faccia, che è pulita (mentre quella del borghese è sporca); perché è innocente (mentre quella del borghese è colpevole), perché è pura (mentre quella del borghese è volgare...)”

(Pasolini, 1975)

Elemento caro all'opera pasoliniana è la sacralità del femminile, raccontata anche attraverso il suo rapporto con la madre, Susanna Colussi, maestra elementare di origine contadina. Proprio dagli scritti e dalle fotografie esposte, emerge la forza del femminile e del materno. La madre rappresentò la figura che, con il suo sacrificio e il suo lavoro, riuscì a



mantenere i figli. Il padre, invece, seppur proveniente dalla nobiltà, dilapidò le fortune della famiglia al gioco d'azzardo, finendo agli arresti per debiti.

“È stata mia madre – informa lui stesso – che mi ha mostrato come la poesia possa essere materialmente scritta, e non solo letta a scuola...Misteriosamente un bel giorno, mia madre infatti mi presentò un sonetto, composto da lei in cui esprimeva il suo amore per me...qualche giorno dopo scrissi i miei primi versi...”

“questo odore della povera pelliccia di mia madre è l'odore della mia vita”

(Pasolini, 1978)

Pasolini aveva con la madre Susanna un rapporto molto stretto, tanto che sembra proprio lei a dargli l'ispirazione per le madri dei suoi film. Madri impegnate nella crescita dei figli, donne sofferenti. Sono donne in difficoltà, straziate dalla vita, tra cui la sua Callas in “Medea” o la sua Magnani in “Mamma Roma”.

Madri che seppur disgraziate e sofferenti amano i propri figli.

Lo stesso autore sembra aver ricevuto tutto il possibile dalla madre Susanna, come se fosse riuscita, sin da quando era bambino, a modularne le emozioni, a contenerne le angosce. Susanna, a fronte di un marito scialacquatore, fornisce a Pier Paolo strumenti importanti, quali la scrittura e la poesia, mezzi che gli consentono sì di esprimersi, ma che avranno anche un forte significato relazionale nella stretta alleanza tra madre e figlio.

Lo stesso Pasolini riconosce quanto la propria visione del mondo e della società siano dipese dalle sue figure genitoriali. Nel corso dell'intervista con Jean Duflot, in “Il sogno del centauro”, Pasolini identifica *“con l'immagine paterna tutti i simboli dell'autorità e dell'ordine, il fascismo, la borghesia...ho sempre dedicato a mio padre*

un'amalgama di sentimenti contraddittori. Tutti questi anni, per esempio, mi immaginavo di detestare mio padre, mentre invece probabilmente non era così...quello che c'era tra noi era un conflitto permanente, in cui non è escluso che abbia potuto scambiare l'ostilità con l'odio...Insomma, mentre per mia madre ho avuto un vero amore, che comprendeva tutta la sua persona, per mio padre ho avuto un amore parziale, che riguardava unicamente il sesso.” (Pasolini, 1982)

In Pasolini, nella contrapposizione netta tra la figura paterna, il nobile tiranno dilapidatore, e quella materna amorevole e responsabile, possiamo scoprire le radici del suo pensiero e di tutta la sua produzione artistica. Radici che, come abbiamo detto sopra, ci raccontano sia la valorizzazione del sottoproletariato, dei suoi luoghi e dei suoi colori in contrapposizione al consumismo borghese.

Tali aspetti ci rendono necessario citare la sua opera cinematografica. Un'enorme parete al Palazzo delle Esposizioni riepiloga tutti i procedimenti giudiziari che coinvolsero l'autore; nei suoi confronti tante furono le polemiche e le controversie, sia sulla sua figura che sulla filmografia. Ci basti pensare ai film “l'Accattone”, “Mamma Roma” e “La Ricotta”. Le critiche, le censure e la cattiva considerazione nei confronti di queste opere, nascondevano la mal tolleranza nei confronti dell'attacco alla borghesia di cui le pellicole erano impregnate. Così, quando il



simbolismo della passione di Cristo nel film “La Ricotta” era stato utilizzato per esprimere la critica nei confronti del consumismo che schiacciava il popolo, il regista venne accusato di vilipendio alla religione di stato. Pasolini narra l'impossibilità di riscatto dalla propria condizione sociale: nel film “Mamma Roma”, dove Anna Magnani interpreta la prostituta che si trova nell'impossibilità di aspirare ad una vita migliore per se stessa e per il figlio e nel film “L'Accattone”, dove Franco Citti deve fare i conti con il suo ineluttabile destino di disgrazia. La narrazione dell'impossibilità di riscatto dalla propria condizione sociale viene descritta nei fotogrammi attraverso un chiaro richiamo ad opere pittoriche, tra cui quelle del Caravaggio, i cui chiaroscuri vengono traslati nella scena cinematografica sui volti segnati degli attori.



Questi film ci rimandano a quel popolo che se la cava attraverso espedienti, in cui il soddisfacimento dei bisogni più semplici si inserisce all'interno di un mondo di sotterfugi e di relazioni ambigue. La vita "dell'arrabattarsi" diventa qualcosa che sembra discendere dai genitori fino ai figli, e con essa, anche la voglia di riscatto sociale e di riconoscimento.

Seppur l'intento di Pasolini sia stato quello di raccontare lo spaccato più vero della realtà popolare, ad oggi, con la nostra lente di lettura, possiamo trarre dalla sua opera nuove considerazioni rispetto alla nostra professione di psicoterapeuti. Le pellicole pasoliniane ci danno spunto per ripensare infatti ai nostri pazienti, ai vincoli che ognuno di loro ha con le generazioni precedenti. Ci fanno pensare a quei figli che non riescono a svincolarsi, che si identificano per similitudine o per opposizione con i propri genitori per ritrovarsi, comunque, intrappolati in quei comportamenti disfunzionali che generano sofferenza. Così, immediatamente, ripensiamo all'opera della Benjamin, ai meccanismi di copia, a quel sacrificio del Sé compiuto dal paziente per mantenere la relazione con le figure di attaccamento.

Tornando alle mostre a lui dedicate ci viene raccontato anche il forte rapporto dell'autore con le donne. Nelle installazioni del MAXXI sono le voci di giornaliste che raccontano l'Autore, mentre al Palazzo delle Esposizioni ne parlano foto ed articoli. Pasolini riconosce la potenza del femminile, potenza non legittimata e schiacciata dal modello patriarcale. Potenza che racconta, valorizzandola ed elevandola dal patriarcato stesso, sottolineando la sofferenza della donna nel raggiungere la propria emancipazione.

Dalle Esposizioni citate emerge la grande contraddizione tra la fedeltà di Pasolini nei confronti della tradizione e la sua omosessualità.

Un'omosessualità dichiarata,

considerata un affronto per la *“tradizione italiana, la famiglia, l'altare, la patria, e che minaccia, insidia, i figli maschi...il disprezzo sembra pervaso da una rabbia che nasconde l'inaccettabilità di una diversità che non è solo priva di vergogna, ma non è omologabile neanche come diversità.”* È così che nella stessa omosessualità di Pasolini, viene ritrovata dalle femministe italiane, l'opposizione al potere del patriarcato. Tra queste donne c'è Carla Lonzi che scrive: *“Pasolini è il fratello proibito, interdetto, il maschile negato dalla società, il maschile che la donna può amare e sentire parte di sé”*. In questo modo, nella figura di Pasolini, il maschile viene attaccato due volte, dalla sua omosessualità dichiarata e dall'apprezzamento dei movimenti femministi. L'Autore diventa pericoloso, un oggetto di scherno e ridicolizzazione da parte di una società intollerante.

Altre opere a lui dedicate sono state raccolte al MAXXI. Sono diversi gli artisti che richiamano la sua opera.



L'Alfa Romeo GT veloce, ad esempio, è un'installazione dedicata all'artista, era la stessa macchina che guidava e che rimanda alle circostanze del suo assassinio (1975); l'auto e i fari, talora accesi durante la mostra, sembrano rimandare alla morte e alla genialità dell'autore, una luce che arriva fino ad oggi in cui viene celebrato il centenario dalla sua nascita.



Anche l'opera *Bow Echo* (2019) è molto suggestiva. L'installazione è costituita da 5 schermi in cui possiamo vedere cinque bambini sulle colline di Kabul. I bambini pastorelli resistono al vento che potrebbe spazzarli via, ma nonostante ciò, continuano a suonare le loro trombette. Qui possiamo ritrovare il sottoproletariato tanto caro a

Pasolini riportato ai giorni nostri, una rappresentazione di resistenza di fronte alle avversità del mondo attuale.

In conclusione diventa comprensibile la scelta di organizzare l'esposizione, dedicata al centenario dalla nascita di Pasolini, nel percorso "TUTTO È SANTO". L'ecletticità dell'Autore e la varietà della sua produzione artistica rendono impossibile strutturare una narrazione in un solo luogo. La scelta di dislocare l'esposizione in tre fulcri importanti della Capitale, rispetta gli ideali dell'autore e il suo apprezzamento per Roma/Sodoma. Un percorso sensoriale immersivo che catapulta il visitatore indietro nel tempo, con la possibilità di tornare ad oggi con una maggiore consapevolezza sulla varietà, la semplicità e la complessità, la bellezza e la plasticità dell'essere umano.

BIBLIOGRAFIA

Pasolini P.P., (1° novembre 1969), *Canzonissima (con rossore)*, Tempo.

Pasolini P.P., (1994), *Il sogno del centauro*, op.cit., pp. 175-181, Editori Riuniti.

Pasolini P.P., (17 novembre 1975), *Quasi un mio testamento. Un'intervista di Peter Dragadze*, Gente.

Siciliano E., (1978), *Vita di Pasolini*, Rizzoli Milano.